

SILVIA BARTOLI

SU DI UNA GEMMA INCISA
DA PIEVEQUINTA

Introduzione: alcuni cenni sulla glittica

Ut nihil instituto operi desit, gemmae supersunt et in artum coacta rerum naturae maiestas, multis nulla parte mirabilior. Tantum tribuunt varietati, coloribus, materiae, decori, violare etiam signis, quae causa gemmarum est, quasdam nefas ducentes, aliquas vero extra pretia ulla taxationemque humanarum opum arbitrantes, ut plerisque ad summam absolutamque naturae rerum contemplationem satis sit una aliqua gemma¹.

Così Gaio Plinio Secondo esordisce nell'ultimo libro della *Naturalis Historia*, il trentasettesimo, nel quale si prefigge di delineare le vicende della scoperta, dell'utilizzo e dell'importanza delle gemme e delle pietre preziose. In esse, afferma Plinio, si ritrova *in artum coacta rerum naturae maiestas, multis nulla*

¹ «Affinché non manchi nulla all'opera che si è intrapresa, restano da trattare le gemme, ovvero la maestà della natura concentrata in un oggetto di piccole dimensioni e, secondo molti, mirabile più che altrove. Attribuiscono un valore incommensurabile alle loro varietà, colori, materia, bellezza quanti reputano sacrilego violarle persino con incisioni (anche se è questa la ragion d'essere delle gemme) e coloro che pensano che alcune hanno un valore inestimabile e non quantificabile in termini di ricchezze umane, tanto che ai più possa risultare sufficiente una gemma qualsiasi per raggiungere la suprema e assoluta contemplazione della natura.» GAIO PLINIO SECONDO, *Storia Naturale Libro XXXVII Gemme e pietre preziose* (traduzione e note a cura di CHIARA LEFONS), Livorno, Sillabe, 2000, pp. 12-13.

parte mirabilior; ad esse da sempre gli uomini attribuiscono un grandissimo valore per la loro varietà, per i colori che le contraddistinguono, per i materiali e per l'intrinseca bellezza tanto da reputare, per così dire, sacrilego il violarle con segni, caratteristica propria delle gemme incise. Da sempre gli uomini hanno ammirato questo genere di pietre per risalire all'origine di tanto stupore e di tanta ammirazione, Plinio non può che ricorrere al mito, rifacendosi al racconto leggendario di Prometeo che, punito da Zeus per il suo tentativo di rubare il fuoco agli dei per donarlo agli uomini, viene incatenato da Efesto ai monti del Caucaso: *primumque saxi eius fragmentum inclusum ferro ac digito circumdatum: hoc fuisse anulum et hoc gemmam*².

Per quanto le più antiche testimonianze di glittica risalgano a epoche di gran lunga precedenti (un'imponente produzione di manufatti interessò le regioni del Vicino Oriente a partire dal IV millennio a.C.)³, qui di seguito mi limiterò a tracciare una sintetica esposizione sulla glittica di epoca romana e sulle problematiche ad essa connesse.

Fin dal Medioevo, ma soprattutto durante il Rinascimento, si diffonde l'interesse per la glittica antica parallelamente alla nascita e alla diffusione del fenomeno del collezionismo delle pietre intagliate di età classica. In questo lungo arco temporale si formano importanti raccolte sia in Italia (in particolare a Roma e a Venezia) che fuori d'Italia. Il fenomeno, che perdurerà fino a tutto il XVII e il XVIII secolo, produrrà conseguentemente una lunga serie di pubblicazioni (trattati, cataloghi ecc.), in cui il materiale raccolto ed esaminato viene generalmente ordinato seguendo una classificazione "per soggetti" grazie all'attento e paziente lavoro di studiosi interessati esclusivamente all'interpretazione erudita delle

² «Allora, per la prima volta, un frammento di roccia sarebbe stato incastonato nel ferro e infilato nel dito: questo il primo anello, questa la prima gemma.» GAIUS PLINIO SECONDO, *Storia Naturale*, cit., pp. 12-13.

³ Per una trattazione sulla glittica antica, si fa riferimento alle seguenti opere di carattere generale:

EUA (Enciclopedia Universale dell'Arte) VI, Firenze 1958, cc. 267-306, s.v. GLITTICA;
EAA (Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale) III, Roma 1960, pp. 956-964, s.v. GLITTICA (L. BREGLIA);
EAA VII, Roma 1966, pp. 285-288, s.v. SIGILLO (L. BREGLIA).

iconografie o allo studio e interpretazione dei ritratti riprodotti. Un “passo in avanti” per gli studi del settore viene compiuto nel 1900 quando A. Furtwängler⁴ dà alle stampe una poderosa opera in tre volumi sulle gemme antiche, considerata ancora oggi di fondamentale importanza. All’autore si deve il merito di avere proposto una sistemazione scientifica per il materiale esaminato, ordinato per la prima volta secondo una scansione cronologica ben determinata (gemme greche, etrusche, romano–repubblicane, romano–imperiali): ma, soprattutto, il merito del Furtwängler sta nell’aver evidenziato gli stretti rapporti che intercorrono fra la produzione glittica, le altre manifestazioni artistiche e le diverse classi di materiali (scultura, monete etc.).

La poderosa e innovativa opera del Furtwängler dà impulso, nei primi decenni del XX secolo, a nuovi studi e porta alla redazione di cataloghi delle numerose collezioni che, nate sotto forma di raccolte private, erano confluite nei più importanti musei del mondo⁵. Un eguale fervore nello studio della glittica antica si rinnoverà a partire dagli anni Sessanta del Novecento: il nuovo impulso agli studi produce una serie di pubblicazioni su materiali museali di grandissimo interesse⁶: allo studio puntuale sulla storia e la formazione della collezione stessa, si affianca l’analisi approfondita del ricchissimo materiale nella consapevolezza oramai pienamente acquisita che «l’esame e la comparazione dei modi

⁴ A. FURTWÄNGLER, *Die antiken Gemmen I-III*, Leipzig-Berlin 1900.

⁵ Si riportano di seguito i contributi più significativi:

G. RICHTER, *The Metropolitan Museum of Art. Catalogue of Engraved Gems of the Classical Style*, New York 1920.

H.B. WALTERS, *Catalogue of the Engraved Gems and Cameos, Greek, Etruscan and Roman in the British Museum*, London 1926.

P. FOSSING, *The Thorvaldsen Museum. Catalogue of the Antique Engraved Gems and Cameos*, London 1929.

⁶ G. SENA CHIESA, *Gemme del Museo Nazionale di Aquileia*, Padova 1966.

E. ZWIERLEIN-DIEHL, *Die antiken Gemmen des Kunsthistorischen Museums in Wien I*, München 1973.

G. SENA CHIESA, *Gemme di Luni*, Roma 1978;

M. MAASKANT-KLEIBRINK, *Catalogue of the Engraved Gems in the Royal Coin Cabinet, The Hague*, The Hague 1978.

E. ZWIERLEIN-DIEHL, *Die antiken Gemmen des Kunsthistorischen Museums in Wien II*, München 1979.

Antike Gemmen in Deutschen Sammlungen I 1-3, München 1968-1972.

Antike Gemmen in Deutschen Sammlungen II-IV, München-Wiesbaden 1969-1975.

tecnico-stilistici rappresentano in realtà l'unico strumento per individuare produzioni e vie di espansione commerciale e cioè, in sostanza, per ricostruire la storia della lavorazione della pietra intagliata nel mondo antico. Va del resto ricordato che essa, come è noto, rappresenta il maggiore veicolo di diffusione di contenuti e di modi stilistici, dopo le monete, che il mondo romano conosca⁷. Dagli anni Settanta del XX secolo, allo studio del materiale ormai da lungo tempo "musealizzato", si è affiancata l'analisi degli esemplari provenienti *from dated Finds*, perciò contestualizzati e storicizzati: come ha ben delineato G. Sena Chiesa in un recente contributo⁸, «i recuperi di pietre intagliate in tombe o in abitazioni, lungo le vie di comunicazione e in santuari forniscono preziosi indizi sulla produzione, il commercio e le scelte iconografiche di artigiani e committenti. I rinvenimenti da scavo, anche se isolati, consentono di distinguere le modalità con cui i pezzi sono giunti fino a noi: una scelta per una deposizione intenzionale per le gemme rinvenute nei contesti tombali [...] e una perdita o un abbandono casuali per quelle provenienti da città, *vici* o centri rurali.» Un discorso a parte meritano i rinvenimenti di gemme incise presso i santuari: raramente per esse si può parlare con certezza di materiale tesaurizzato. E' molto probabile che le offerte alle divinità consistessero in anelli o oggetti decorati con pietre incise, piuttosto che in pietre sciolte. La questione in merito a questo tipo di rinvenimento è stata posta in Gallia dove appare abbastanza frequente l'"offerta di intagli" soprattutto presso piccoli santuari dedicati a divinità salutari.

Tutta questa mole di studi ha permesso di delineare le principali fasi della produzione glittica in Italia e della sua evoluzione stilistica, di iniziare a localizzare, ove possibile, i centri di produzione lungo la penisola, di individuare le vie dei commerci e, soprattutto, di focalizzare l'attenzione sull'impatto funzionale

⁷ G. SENA CHIESA, *Le gemme nel Museo di Aquileia*, in «Antichità Alto-Adriatiche» XXIV «I Musei di Aquileia» 1984, pp. 20-21.

⁸ G. SENA CHIESA, *Il modello romano in Cisalpina: un progetto di indagine archeologica*, in *Il modello romano in Cisalpina. Problemi di tecnologia, artigianato e arte*, Firenze 2002, p. 15.

e ideologico che il “modello romano”, anche attraverso queste forme di artigianato artistico, doveva avere sulle popolazioni “periferiche” rispetto al “centro del potere”⁹.

La gemma di Pievequinta

Fino ad ora si è fatto riferimento a intere raccolte di gemme, le quali hanno consentito lo studio sia del singolo pezzo da un punto di vista iconografico e tecnico-stilistico sia della formazione, anche complessa, della collezione stessa; si è fatto inoltre cenno a gemme incise provenienti *from dated Finds*, delle quali è stato quindi possibile definire una datazione (pur con le dovute riserve) in base alla contestualizzazione dello scavo e, attraverso le quali, è stato inoltre possibile ricavare dati altrettanto significativi relativamente alle scelte iconografiche dei laboratori e delle committenze, alla localizzazione dei centri di produzione, ai rapporti fra questi, alle reti commerciali e di distribuzione dei prodotti. Un caso a parte è costituito dalle gemme singole, avulse da vere e proprie collezioni, di provenienza locale ma prive di ogni dato relativo al reperimento: la singola gemma può essere oggetto di interesse esclusivamente per la complessità delle figurazioni, per l'abilità tecnica dell'incisore, per il significato iconografico e per l'eventuale possibilità di raffronto.

Alla fine del XIX secolo fu rinvenuta nel territorio della frazione di Pievequinta una gemma incisa, oggi conservata presso il Museo Civico Archeologico “A. Santarelli” di Forlì¹⁰. Del

⁹ Per un'analisi completa delle tematiche della glittica antica (produzione, temi e modelli, stili, luoghi di rinvenimento etc.) si fa riferimento a: P. ZAZOFF, *Die antike Gemmen. Handbuch der Archäologie*, München 1983; G. SENA CHIESA-G.M. FACCHINI, *Gemme romane di età imperiale: produzione, commerci, committenze*, in «Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt» (di seguito ANRW) II 12.3, 1985, pp. 3-31.

¹⁰ Desidero qui innanzitutto esprimere un vivo ringraziamento alla dott.ssa Luciana Prati, Dirigente responsabile degli Istituti Culturali del Comune di Forlì, per avermi permesso di accedere al materiale e di realizzare questo breve studio; alla dott.ssa Flora Fiorini per la squisita collaborazione e la paziente disponibilità. Inoltre desidero ringraziare la dott.ssa Chiara Tonelli, responsabile della Biblioteca del Dipartimento di Archeologia dell'Università degli Studi di Bologna e la dott.ssa Denise Gavio, assistente bibliotecaria dell'Accademia Americana di Roma per la loro disponibilità e grande professionalità.

reperito ho avuto modo di dare una semplice segnalazione in un precedente lavoro concernente i ritrovamenti archeologici avvenuti negli ultimi decenni dell'Ottocento e nel corso del Novecento nella suddetta frazione del forlivese¹¹. Della scoperta della gemma resta testimonianza in una nota redatta dall'allora Ispettore degli Scavi e Monumenti del Circondario di Forlì, Antonio Santarelli¹²: del luogo preciso del rinvenimento non è dato di sapere nulla, né vi è alcuna informazione del contesto in cui la gemma fu ritrovata. Del manufatto il Santarelli redige una minuziosa descrizione e il giudizio di una certa raffinatezza dell'intaglio.

La gemma in corniola¹³ (foto 1) reca incisa la Triade Capitolina seduta. Al centro è Giove, barbato, rappresentato in posizione frontale seduto su un trono con alto schienale; con il braccio destro sollevato regge lo scettro, col braccio sinistro tiene come in grembo un fascio di fulmini. La parte inferiore del corpo è avvolta dal pannello di un mantello.

Alla sua destra siede Minerva. Il capo, su cui poggia l'elmo (di tipo corinzio), è reso di profilo mentre il corpo è trattato di tre/quarti. Con il braccio sinistro sollevato regge una lancia, mentre l'avambraccio destro poggia sullo scudo ritto a lato dello scranno. Una veste con ricco pannello, trattenuta sotto il seno da una cinta, copre interamente il busto e le gambe; di queste la destra è rappresentata flessa in avanti.

Alla sinistra di Giove siede su uno scranno Giunone: delle tre figure appare la meno intelleggibile. La dea è rappresentata di profilo: anch'essa regge con il braccio destro sollevato lo scettro,

¹¹ S. BARTOLI, *Testimonianze archeologiche a Pievequinta*, in «Forlimpopoli. Documenti e Studi» XV, 2004, pp. 25-70, in particolare p. 52.

¹²A. SANTARELLI, *Scoperte archeologiche avvenute nel Comune di Forlì descritte dall'Ispettore Cav. A. Santarelli*, in «Notizie degli Scavi di Antichità» 1884, p. 99.

¹³ Gemma in corniola di colore arancio scuro; la forma è ovale; la sezione troncoconica (forma n. 8 ZWIERLEIN-DIEHL, *Die antiken Gemmen des kunsthistorischen Museums in Wien I*, cit., p. 15); entrambe le superfici (diritto e rovescio) sono piane. Lo stato di conservazione è buono. Presenta una lieve scheggiatura lungo il margine inferiore a sinistra.

Tipo di analisi: autoptico.

Misure: mm. 13 x 10 x 3.

Numero Inventario: 353 (vecchio catalogo); 679 (NCTN).

La fotografia della gemma è stata realizzata sull'originale. Nell'immagine le dimensioni della scala millimetrica sono omesse poiché sono desumibili dal testo.



Foto 1. Gemma incisa con rappresentazione della Triade Capitolina, da Pievequinta.

mentre con l'avambraccio sinistro proteso in avanti trattiene un oggetto non facilmente identificabile (una patera?). Pare indossare una lunga veste ed è comunque evidente che un ampio panneggio le avvolge la parte inferiore del busto e le gambe. Non è raffigurata velata (come invece vorrebbe la tradizione iconografica) ma una *stepháne*/diadema è posata sulla sua testa. In simmetria con la figura di Minerva, anche Giunone viene rappresentata con la gamba sinistra flessa in avanti.

Ai piedi delle tre divinità, e precisamente sul lato destro di Giove e Giunone e sul lato sinistro di Minerva, sono raffigurati i tre animali a loro legati nel culto: rispettivamente l'aquila (Giove), la civetta (Minerva), il pavone (Giunone). In basso è delineata la linea di base continua.

Dal punto di vista tecnico-stilistico, la gemma non può considerarsi di grandissima qualità, giudizio determinato soprattutto da un rendimento alquanto confuso dei dettagli. Dal punto di vista iconografico, invece, l'esemplare presenta la particolarità di rappresentare la Triade seduta in trono non in posizione frontale,

come appare nella maggior parte dei casi, bensì con le due divinità femminili rese di profilo o di tre/quarti. L'impianto figurativo risente, certamente, di un certo gusto classicistico ma la resa delle due figure di Giove e Giunone appare piatta, priva di qualsiasi connotazione spaziale tanto da fare propendere per un prodotto "di serie". Merita un discorso a parte la figura di Minerva il cui rendimento "plastico" può ritenersi, in questo contesto, alquanto singolare. Difatti il tratteggio fitto che delinea il panneggio della veste, la rappresentazione di tre/quarti del busto e delle gambe, la flessione degli arti inferiori, testimonierebbero di una certa perizia nella tecnica e parrebbero trasmettere una qualche intenzionalità nel suggerire una prospettiva spaziale.

In base all'analisi dell'ingentissimo numero di gemme intagliate si evince che, dal punto di vista iconografico, la rappresentazione della Triade Capitolina è un motivo "ampiamente diffuso", se non il più diffuso in assoluto¹⁴ nella glittica, rispetto ad altri gruppi di divinità: risulta essere, comunque, un motivo iconografico assai frequente sulle gemme incise la riproduzione della sola immagine di culto dello *Iupiter Capitolino*¹⁵. Il tipo dello *Zeus-Giove* seduto in trono in posizione frontale appare, infatti, in tutto l'Impero Romano, in tutte le combinazioni immaginabili e accompagnato dai più svariati simboli: generalmente lo si fa risalire a schemi fidiaci e post-fidiaci. Anche il tipo della *Athena-Minerva* seduta, recante nella mano la lancia (spesso accompagnata da Vittoria) e con lo scudo ai piedi, attributi questi che rimandano chiaramente al modello iconografico dell'*Athena Prómachos*, è noto da varie repliche su gemme¹⁶: peraltro risulta assai simile al tipo della dea Roma, che compare sia su coni monetali che su gemme, sebbene questa venga raffigurata seduta su un cumulo d'armi e vestita con corto chitone.

¹⁴ P. ZAZOFF, *Die antike Gemmen*, cit., pp. 336-337.

¹⁵ Sul tipo di Zeus-Giove in trono: A. FURTWÄGLER, *Die antiken Gemmen*, cit., p. 211 n. 3 (Taf. XLIV, 3). G. SENA CHIESA, *Gemme del Museo Nazionale di Aquileia*, cit., p. 91 ss.

¹⁶ G. SENA CHIESA, *Gemme del Museo Nazionale di Aquileia*, cit., p. 123-134.

La Triade Capitolina nella glittica: tipi e modelli

Come già accennato, il modello iconografico della Triade Capitolina è abbastanza diffuso nella glittica romana¹⁷ e di esso è conservata una ricca esemplificazione. E' necessario, quindi, sottolineare che presenta esso pure, come quasi tutti i tipi iconografici, diverse varianti. Per maggiore chiarezza, tali varianti si possono ricondurre a tre tipologie principali: un primo gruppo comprende gemme che recano la rappresentazione delle tre divinità stanti, il secondo gemme che raffigurano Giove in trono e le dee stanti, a un terzo gruppo si rifanno gemme con la Triade Capitolina seduta in trono.

Al primo tipo appartiene la gemma conservata presso il Kestner Museum di Hannover¹⁸: si tratta di un calcedonio di colore grigio-bruno di forma ovale con la superficie dell'intaglio di forma convessa. La pietra reca incisa la Triade nella variante delle tre divinità stanti: al centro *Iupiter* che regge sul lato della gamba portante lo scettro, mentre con l'altra mano trattiene, all'altezza del fianco, il mantello che gli cinge la parte inferiore del corpo. Le due divinità femminili sono voltate verso di lui: Giunone, alla sua sinistra, è avvolta in un lungo chitone e da un mantello che le ricopre anche il capo. Sull'altro lato, Minerva, munita di elmo e vestita di un lungo peplo, trattiene con l'avambraccio portato all'indietro una lancia, mentre con la mano sinistra tiene una corona sollevata sul capo di Giove. In basso è presente la linea di base continua. La gemma viene datata all'inizio del I secolo a.C. e ne è stato individuato il modello in una serie di denari di

¹⁷ Sul tema delle scelte iconografiche nella glittica romana e sulle possibili motivazioni che determinarono tali scelte (tale argomento presenta ancora numerose questioni "aperte"), si rimanda ad un'interessante analisi esposta nel contributo di G.M.A. RICHTER, *The subjects on roman engraved gems their derivation, style and meaning*, in «Revue Archéologique - Studes de sculpture antique offertes à Jean Charbonneaux 2», 1968, Paris 1969, pp. 279-286.

¹⁸ *Antike Gemmen in Deutschen Sammlungen IV. Hannover und Hamburg* (Hannover: M. SCHLÜTER, G. PLATZ-HORSTER; Hamburg: P. ZAZOFF), Wiesbaden 1975, p. 66 n. 238 (Taf. 38). La stessa rappresentazione compare su di una pasta vitrea conservata al British Museum e riferibile al I secolo a.C.: cfr. H.B. WALTERS, *Catalogue of the Engraved Gems and Cameos Greek, Etruscan and Roman in the British Museum*, London 1926, p. 266 n. 2722.

*Cn. Cornelius Blasio*¹⁹, discendente di quel *Cn. Cornelius Blasio*, pretore di Sicilia nel 194 a.C. al tempo del secondo consolato di *P. Cornelius Scipio Africanus* il Vecchio. Di quest'ultimo, infatti, è riprodotto il ritratto sul verso delle monete; infatti il grande generale era considerato come congiunto da tutte le famiglie della *gens Cornelia*. La rappresentazione della Triade Capitolina sul rovescio di queste monete fa esplicito riferimento alle tre statue di culto che erano collocate all'interno del Tempio di Giove sul colle Capitolino alle quali, si tramanda, fu affiancata quella di Scipione stesso a testimonianza degli stretti vincoli di devozione che intercorrevano fra il generale e le divinità (Livio, 26, 19). C'è da segnalare che, a differenza dell'immagine incisa sulla gemma e a quanto viene tramandato da Livio, sulla moneta di Blasio *Iupiter* compare senza veste. La medesima composizione si ritrova, più tardi, su di un medaglione bronzeo di età traianea (103-111 d.C.) sul quale, infatti, Giove è rappresentato senza vesti²⁰.

Lo stesso impianto compositivo (ossia le tre divinità stanti) compare, in seguito, su di una gemma più tarda, riferibile al I secolo d.C., conservata presso il medesimo museo²¹: la gemma, una pasta vitrea di colore violetto e di forma ovale, presenta la superficie incisa con un profilo convesso e appare alquanto consunta. Le tre divinità sono rappresentate in piedi, in posizione frontale: al centro *Iupiter* con un mantello (*himátion*) che gli avvolge la parte inferiore del corpo e, con un lembo, gli ricopre una spalla. Dal lato della gamba portante, si appoggia con la mano allo scettro; con l'altra mano tiene una coppa (?). Le due divinità femminili hanno il volto rivolto verso di lui; entrambe indossano lunghe vesti trattenute sotto il seno da una cinta. Giunone, con il velo che le copre la nuca, si appoggia allo scettro, Minerva,

¹⁹ *Coins of the Roman Republic in the British Museum II* (by H.A. GRUEBER), Oxford 1970², pp. 294-296 n.620 ss. (Pl. 94, 16-17; 95, 2-4): *Iupiter* al centro è coronato da Minerva posta alla sua sinistra; alla sua destra è *Iuno* in chitone e mantello ripiegato sui fianchi e ricadente sulle gambe. La dea ha una *stepháne* sui capelli raccolti sulla nuca e uno scettro nella mano destra.

²⁰ F. GNECCHI, *I medaglioni romani. III. Bronzo. Moduli minori e Medaglioni del Senato*, Milano 1912, p. 14 n. 4 (Tav. 143, 10).

²¹ *Antike Gemmen in Deutschen Sammlungen IV*, cit., pp. 154-155 n. 756 (Taf. 98).

munita di elmo, alla lancia. Ai piedi di ciascuna divinità si trova l'animale ad essa pertinente: l'aquila, il pavone e la civetta. E' presente la linea di base. Il tipo di Giove avvolto nel mantello (*himátion*) appare su alcune monete di Vespasiano e di Domiziano²². Le monete, che appartengono a diverse emissioni, sono riferibili ad un lasso di tempo che va dal 69 d.C. al 77-78 d.C.: vi è rappresentato il Tempio Capitolino, esastilo su un podio di quattro gradoni. Negli intercolumni sono collocate le statue delle divinità, al centro Giove, ai lati Giunone e Minerva in posizione stante su basso basamento. Tali rappresentazioni rimanderebbero, presumibilmente, all'impianto del tempio dopo la riedificazione avvenuta all'epoca di Silla²³. Il tipo delle tre divinità stanti ricorrerà di nuovo, in pieno II sec. d.C., sia su di un medaglione di epoca adrianea (120-121 d.C.)²⁴ sia su di un medaglione di Commodo (183 d.C.)²⁵.

Una seconda variante dell'iconografia della Triade Capitolina è costituita dalla rappresentazione di Giove seduto in trono e delle due divinità femminili stanti, una sorta di commistione fra il tipo delle tre divinità stanti e il tipo delle divinità sedute in trono.

Su di una gemma, una pasta vitrea di colore violetto, di forma ovale, con la superficie incisa di profilo convesso, conser-

²² *Coins of the Roman Empire in the British Museum II*, cit., p. 133 n. 614 (Pl. 23, 14); p. 144 n. 647 (Pl. 25, 10); p. 216 n. 877 (Pl. 42, 8).

²³ Invece secondo l'opinione di B. Krause riportata dai curatori della raccolta (cfr. *Antike Gemmen in Deutschen Sammlungen IV*, cit., p. 66 n. 238), sarebbe errato definire la costruzione descritta innanzi come il Tempio di Giove Capitolino dal momento che la statua di culto del dio, secondo quanto tramandato dalle fonti letterarie, era rappresentata sempre in trono. Secondo M. Schlüter e G. Platz-Horster, è verosimile che a Roma vi fossero parecchi santuari dedicati alla Triade, come è ampiamente documentato: uno doveva sorgere sull'Aventino come riferisce Cassio Dione (XLV, 17, 2), un altro sul Quirinale secondo il racconto di Marziale (VII, 73, 1). Quest'ultimo, il cd. *Capitolium Vetus*, è ritenuto più antico del tempio sul Campidoglio e avrebbe potuto ospitare statue di culto che, come datazione, potrebbero essere coeve alle monete di Blasio, se non addirittura di molto anteriori.

²⁴ F. GNECCHI, *I medaglioni romani. II. Bronzo. Parte Prima. Gran Modulo*, Milano 1912, p. 6 n. 35 (Tav. 40, 2): Triade Capitolina stante. *Iupiter* nudo, al centro, di tre/quarti, con aquila ai piedi. Minerva, sulla sinistra, ha lancia e scudo. *Iuno*, alla sua destra, con patera e scettro, pare indossare un elmo come Giove e Minerva (a. 120).

²⁵ F. GNECCHI, *I medaglioni romani. II*, cit., p. 58 n. 63 (Tav. 82, 5): Triade Capitolina stante, *Iupiter* al centro in posizione frontale; *Iuno*, velata, e *Minerva* raffigurate di tre/quarti rivolte verso di lui (a. 183).

vata presso il *Kestner Museum* di Hannover²⁶, le divinità sono rappresentate in posizione frontale. Al centro Giove siede su di un trono con alta spalliera, i piedi poggiano su uno sgabello. Avvolto in un mantello che gli copre la parte inferiore del corpo, tiene con una mano un fulmine posato in grembo, con l'altra regge lo scettro. Giunone, con una lunga veste trattenuta da una cinta sotto il seno e con un mantello che le copre il capo (busto e testa sono però molto danneggiati) tiene in mano una coppa. La mano sollevata poggia, parimenti a Giove, su di uno scettro. Minerva, con l'elmo in testa, indossa anch'essa una veste trattenuta sotto il seno da una cinta; con la mano sollevata tiene la lancia mentre l'altra mano, abbassata, poggia sull'orlo di uno scudo dritto accanto a lei. Ai piedi di ciascuna divinità siede l'animale ad essa pertinente: l'aquila, il pavone e la civetta. Anche in questo esemplare è presente la linea di base. La gemma viene datata al I sec. d.C.

Il medesimo schema compositivo si ritrova su di una interessantissima gemma, oggi conservata a Monaco²⁷, incisa su entrambe le superfici. Ci troviamo di fronte a un esempio di gemma più antica riutilizzata in epoca successiva: la cosa non deve sorprendere in quanto il fenomeno del reimpiego è sempre stato molto diffuso nell'antichità, soprattutto in periodi in cui scarseggiava la materia prima, a maggior ragione se si poteva disporre, come in questo caso, di materiale di particolare pregio. La pietra, un diaspro rosso di forma ovale, leggermente consunto su entrambe le superfici, riporta sul diritto la riproduzione di due teste di Augusti barbati affrontati (nei quali si vuole identificare gli imperatori Pupieno e Balbino) con *corona laurea lemniscata* e, in secondo piano, è inserita la testa del giovane Cesare Gordiano III Pio. Questa scelta iconografica ci permette di proporre una datazione molto precisa del riutilizzo della gemma poiché Pupieno

²⁶ *Antike Gemmen in Deutschen Sammlungen IV*, cit., pp. 154 n. 755 (Taf. 97).

²⁷ *Antike Gemmen in Deutschen Sammlungen I,3. Staatliche Münzsammlung München. Gemmen und Glaspasten der römischen Kaiserzeit sowie Nachträge* (E. BRANDT, A. KRUG, W. GERKE, E. SCHMIDT), München 1972, p. 59 n. 2459 (Taf. 223); la gemma è inserita in una moderna montatura da anello in argento dorato.

e Balbino furono proclamati imperatori nel marzo del 238 d.C. e nel giugno del medesimo anno vennero assassinati: a questo breve arco temporale va riferita tale raffigurazione.

Sul retro della gemma, che presenta evidenti le tracce del successivo adattamento (le tre figure delle divinità appaiono infatti “ritagliate”), è rappresentato Giove seduto su uno scranno senza spalliera, con mantello che gli avvolge la parte inferiore del corpo, scettro e patera. Questi è rivolto verso Giunone raffigurata in piedi accanto a lui abbigliata con una lunga veste: anch’essa è ritratta nell’atto di porgere con una mano la pàtera, mentre con l’altra regge lo scettro. Sull’altro lato Minerva, che pure indossa una lunga veste trattenuta sotto il seno da una cinta, è munita di elmo, scudo, lancia e tiene in mano una pàtera.

Entrambe le gemme appena descritte sono riferibili al I secolo d.C. (più precisamente, la gemma reimpiegata è datata alla fine del I sec. d.C.). A queste si può aggiungere anche l’eliotropio del Museo di Stato di Berlino in cui Giove è rappresentato seduto sul trono, in posizione frontale, avvolto nel manto, con scettro e patera e affiancato dalle due divinità femminili stanti²⁸. Questo schema compositivo – per così dire “ibrido” – troverebbe riscontro in due monete di Vespasiano²⁹ sul cui rovescio compare la raffigurazione del tempio di Giove Capitolino, esastilo su podio a quattro gradoni: negli intercolumni sono collocate le statue delle divinità, al centro *Iupiter* seduto in trono, ai lati le due statue di Giunone e Minerva stanti. Le due monete divergono però nella resa dei particolari relativi alle statue di culto: in una moneta si rappresenta Giove con lo scettro in mano, mentre Minerva, munita di elmo, tiene con una mano la lancia e poggia l’altra sullo scudo. La medesima composizione appare anche su una moneta di Domiziano³⁰ in cui le statue di culto sono inserite all’interno di un tempio a quattro colonne che poggia su un podio a quattro gradoni: Giove è rappresentato in trono, tutte e tre le divinità

²⁸ A. FURTWÄNGLER, *Beschreibung der geschnittenen Steine im Antiquarium-Königliche Museen zu Berlin*, cit., p. 316 n. 8648 (Taf. 61).

²⁹ *Coins of the Roman Empire in the British Museum II*, cit., p. 168 nn. 721, 722 (Pl. 29, 5-6).

³⁰ *Ibidem*, p. 351 n. 251 (Pl. 68, 3).

tengono in mano uno scettro. Le prime due monete appartengono all'ottava emissione di Vespasiano databile all'anno 76 d.C.; il riapparire della rappresentazione del Tempio Capitolino su conii monetali starebbe ad indicare che in quell'anno era stata portata a termine la ricostruzione del tempio andato distrutto da un incendio durante i conflitti del dicembre del 69 d.C.: la distruzione di quello che veniva considerato il segno visibile della grandezza di Roma, aveva provocato una profonda impressione nella stessa città di Roma e in tutto l'impero. Pertanto la sua ricostruzione era stato uno dei primi propositi del nuovo imperatore. Come ci riferisce Tacito³¹, il tempio era stato ricostruito invariato nella planimetria e nelle forme (esastilo su podio) ma più alto nelle dimensioni. Alla medesima ricostruzione oppure all'edificio ricostruito dopo l'incendio dell'80 d.C., parrebbe riferirsi la moneta di Domiziano attribuibile all'anno 82 d.C., coniata da una zecca asiatica (Efeso?), anche se qui la rappresentazione del *Capitolium* appare decisamente differente da quella riprodotta sulle monete di Vespasiano, con quattro colonne sulla fronte anziché sei. Peraltro, secondo l'opinione di alcuni studiosi, il modello di Giove in trono farebbe proprio riferimento alla statua di culto di età domiziana collocata nel grande tempio sul colle Capitolino.

Il terzo modello compositivo, al quale possiamo ricondurre la gemma incisa di Pievequinta, è rappresentato dalle tre divinità sedute in trono.

La prima gemma presa in esame è un zaffiro con superficie intagliata convessa, conservato al *British Museum* di Londra³². Di esso fornisce una dettagliata descrizione A. Furtwängler, nella sua ancora oggi imprescindibile opera sulle gemme antiche, inserendola fra gli esemplari di epoca romana imperiale: Giove seduto in trono con la parte inferiore del corpo avvolta nel mantello, tiene il fulmine nella mano destra, mentre con la mano sinistra regge lo scettro sollevato. Alla sua destra Minerva tiene con una

³¹ TACITO, *Historia*, IV, 4, 9, 53-54.

³² A. FURTWÄNGLER, *Die antiken Gemmen II*, Leipzig-Berlin 1900, p. 215 ss. n. 48 (Taf. XLIV, 48). La stessa in: H.B. WALTERS, *Catalogue of the Engraved Gems and Cameos Greek, Etruscan and Roman in the British Museum*, cit., p. 143 n. 1257 (Pl. XVIII).

mano la lancia mentre solleva l'altra all'altezza della testa munita di elmo. Sull'altro lato siede sul trono Giunone, velata, che trattiene con la mano destra la veste e con la sinistra lo scettro. Ai lati di ogni divinità si trovano gli animali a loro consacrati: l'aquila, la civetta e il pavone. Il Furtwängler individua in questa raffigurazione la copia fedele della Triade Capitolina che compare su un medaglione di Antonino Pio (140-143 d.C.)³³. Sempre alle collezioni del British Museum appartiene un intaglio su sardonica che riproduce le tre divinità capitoline in trono³⁴ pur con alcune varianti (esse sono rappresentate con i piedi appoggiati su sgabelli; Giunone tiene una coppa nella destra; i troni hanno gambe tornite e sono dotati di alti schienali). E di nuovo allo stesso schema si rifà la copia di una gemma, in pasta di vetro di colore rossiccio, conservata presso il Martin Von Wagner Museum dell'Università di Würzburg³⁵ e datata al II secolo d.C.: l'originale è stato individuato in un diaspro con inclusioni di calcedonio conservato a Firenze. Si può notare come in questa gemma (si tratta della copia), la resa dell'intaglio sia meno raffinata (siamo nel II secolo d.C.), le figure siano rappresentate in modo abbastanza schematico con tratti grossolani e non vi sia eccessiva cura nel dettaglio.

Infine, la continuità della fortuna e la popolarità del tipo iconografico della Triade Capitolina "in trono" sono testimoniate dall'esemplare di gemma conservata presso lo *Staatliche*

³³ A. FURTWÄNGLER in W.H. ROSCHER, *Ausführliches Lexicon der Griechischen und Römischen Mythologie II.1*, Leipzig 1890, p. 758 s.v. *Iuppiter*. Cfr. F. GNECCHI, *I medaglioni romani. II.*, cit., p. 16 n. 66 (Tav. 50, 5): Triade Capitolina in trono, in posizione frontale. Al centro *Iupiter*, alla sua sinistra *Iuno* in chitone e mantello, velata con *stephâne*, tiene scettro e patera; alla sua destra Minerva che porta la mano al capo. Ma la medesima composizione si trova già in due medaglioni di Adriano (117-138 d.C.): F. GNECCHI, *I medaglioni romani. III.*, cit., p. 20 nn. 98-99 (Tav. 146, 5-6): qui la Triade è rappresentata seduta in trono; *Iupiter* è in posizione frontale; *Iuno*, alla sua sinistra, e Minerva, alla sua destra, sono invece rappresentate di tre/quarti. *Iuno* in chitone e mantello, velata con *stephâne*, reca scettro e patera; Minerva compie il gesto di portarsi la mano alla testa.

³⁴ G.M.A. RICHTER, *Engraved Gems of the Romans*, London 1971, p. 28 n. 52. Lo stesso in: H.B. WALTERS, *Catalogue of the Engraved Gems and Cameos Greek, Etruscan and Roman in the British Museum*, cit., p. 143 n. 1258 (Pl. XVIII). Sempre qui si veda anche l'esemplare n. 1259 (frammento).

³⁵ *Glaspasten in Martin-Von-Wagner Museum der Universität Würzburg I, Abdrücke von antiken und ausgewählten nachantiken Intagli und Kameen* (E. ZWIERLEIN-DIEHL), München 1986, p. 241 n. 705 (Taf. 123).

Münzsammlung di Monaco³⁶: si tratta di una corniola di colore rosso – arancio con il dritto di forma leggermente convessa e il rovescio di forma piana. Il tipo di intaglio “a grosse linee” che caratterizza la rappresentazione dei corpi e il panneggio delle vesti, la resa molto rozza e grossolana, sommaria e schematica dei particolari delle figure e dei dettagli anatomici (il busto nudo di Giove è semplicemente accennato), e l’assenza di qualsiasi particolare fisionomico sui volti delle divinità suggeriscono una datazione molto alta dell’esemplare, afferente al III secolo d.C.

Pertanto questo tipo di raffigurazione della Triade Capitolina, con le tre divinità sedute in trono, rigorosamente in posizione frontale – nelle gemme è raffigurato il singolare gesto di Minerva di portarsi la mano alla testa, particolare che ne dimostra la derivazione dal suddetto medaglione di Antonino Pio e che è stato interpretato come simbolo dell’epifania della divinità – nonostante la presenza di alcune varianti (Giove tiene in mano il fulmine o la patera; non in tutte le gemme sono presenti i tre animali consacrati alle divinità) parrebbe comparire in epoca abbastanza tarda (dal II secolo d.C.): questa attribuzione cronologica potrebbe essere confermata anche dalla qualità “tecnica” dell’intaglio che accomuna le gemme prese in esame, alquanto rozza e grossolana.

Il culto della Triade Capitolina

Sull’origine e la “fortuna” del culto della Triade Capitolina a Roma disponiamo di una vastissima letteratura³⁷. In primo luogo è necessario precisare che la stessa denominazione di Triade Capitolina può considerarsi una “invenzione” moderna avendo fatto

³⁶ *Antike Gemmen in Deutschen Sammlungen I,3*, cit., p. 59 n. 2458 (Taf. 223). Per completezza di informazione si segnala che lo stesso tipo ricorre anche in tre gemme conservate a Berlino: A. FURTWÄGLER, *Beschreibung der geschnittenen Steine im Antiquarium – Königliche Museen zu Berlin*, cit., p. 119 nn. 2536-2538 (Taf. 23). Nella gemma n. 2536, a lato della Triade, è rappresentato un uomo in piedi, con corta veste, nell’atto di compiere un sacrificio su di un incensiere.

³⁷ Imprescindibile per la trattazione della Triade Capitolina è il citato: W.H. ROSCHER, *Ausführliches Lexicon der Griechischen und Römischen Mythologie II.1*, Leipzig 1890, pp. 706-762.

la sua comparsa nella letteratura a partire dal XIX secolo³⁸. In tale modo si voleva, e si intende ancora oggi, identificare il culto di *Iupiter Optimus Maximus*, associato a quello di *Iuno Regina* e di *Minerva*, come quello che era venerato nel tempio sul colle Capitolino. Secondo il racconto di Varrone esisteva già a Roma un culto più antico della Triade sul Quirinale e aveva la sua sede, come già si è accennato, nel *Capitolium vetus: Clivus proximus a Flora susus versus Capitolium vetus, quod ibi sacellum Iovis, Iunonis, Minervae, et id antiquius quam aedis quae in Capitolio facta*³⁹. Alcuni studiosi hanno ipotizzato che l'antico santuario altro non doveva essere che un recinto di modeste dimensioni al cui interno, verosimilmente, erano collocati, invece delle statue di culto, semplici altari⁴⁰.

In seno alla Triade Capitolina si deve senza dubbio riconoscere che il ruolo dominante è rappresentato dalla figura di *Iupiter Optimus Maximus*: sulla sua funzione religiosa all'interno dell'ideologia politica dello stato romano, tratterò oltre. A questo sono affiancate due divinità femminili: *Iuno* caratterizzata dall'appellativo di *Regina* e *Minerva*, alla quale verrà associata l'epiclesi di *Augusta* nelle dediche dei *Capitolia* del II secolo d.C. (soprattutto in Africa), ritenute entrambe *sýnnoi* di secondaria importanza.

Per quanto concerne il culto di *Iuno*, si ipotizza che la dea abbia un'origine latino-falisca o, perlomeno, dell'Italia centrale: lo stesso Varrone (*L.L.* 5, 74) sosterebbe l'origine sabina della divinità. In principio il culto sembrerebbe indipendente da quello greco di *Hera* e la dea rappresenterebbe la funzione femminile

³⁸ H. SAUER, *Die Kapitolinische Trias*, in «Archäologischer Anzeiger» 1950-51, Berlino 1952, p. 78.

³⁹ VARRONE, *L.L.*, 5, 52, 158; cfr. MARZIALE, *Epigr.*, 5, 22, 4; 7, 73, 4.

⁴⁰ T. HACKENS, *Capitolium vetus*, in «Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome» 33, 1961, pp. 69-88. Sulla questione dell'esistenza del cd. *Capitolium vetus* sul Quirinale - peraltro ancora irrisolta - secondo alcuni studiosi questo più antico santuario altro non sarebbe che un'invenzione a posteriori escogitata da taluni autori latini per suggellare come propriamente romano un culto "straniero", importato dall'esterno: cfr. G. DUMÉZIL, *La religion romaine archaïque: avec un appendice su la religion des Etrusques*, Paris 1974², p. 313; e anche il contributo appena citato di T. HACKENS. Si veda a tale proposito G. DURY-MOYAERS - M. RENARD, *Aperçu critique de travaux relatifs au culte de Junon*, in «ANWR» II 17.1 (1981), pp. 176-177 e relative note, in cui sono enunciate le principali posizioni degli studiosi.

in opposizione a quella maschile identificata in *Genius*: anzi, per maggiore precisione, la dea in origine sarebbe venerata in quanto protettrice delle giovani donne atte alla procreazione⁴¹. Per spiegare il ruolo di *Iuno* all'interno della Triade Capitolina e, in particolare, il suo stretto rapporto con *Iupiter*, dobbiamo, ancora una volta, ricorrere al testo di Varrone (*L.L.*, 5, 67) inquadrando la questione nell'ambito più ampio di una visione cosmica per cui *Iuno* riceverebbe l'epiclesi di *Regina* poiché «le appartengono tutti i luoghi terrestri» e rappresenterebbe la Terra rispetto a Giove che è il Cielo.

Per quanto riguarda *Minerva*, sull'origine e il nome stesso della dea non si è giunti a posizioni univoche e definitive. Se infatti è possibile ricondurre i termini della ricerca all'ambiente etrusco, una etimologia indo-europea del nome non è da escludere a priori. L'antichità della radice è documentata a Roma dal *Carmen Saliare* (in cui l'espressione *promenervat* sarebbe sinonimo di *monet*, Fest. 205 M = 222L) e la forma più antica del nome, *Menerva*, è attestata in Quintiliano. Secondo Varrone, che menziona un antico santuario a *Orvinium*, il culto della dea proveniva dalla Sabina e il più antico santuario a lei dedicato a Roma, si trovava sull'Aventino: in realtà, nel primitivo calendario romano, *Minerva* non aveva un proprio *flamen* ma, nelle celebrazioni, era associata a *Mars*. Comunque, fin dalle più antiche manifestazioni del culto, emerge evidente il carattere di divinità poliade. Se la sua presenza a fianco di *Iupiter* e di *Iuno* in seno alla Triade Capitolina risulta a noi ancora oscura e di difficile interpretazione, si potrebbe ipotizzare una stretta connessione fra *Minerva* e *Iupiter* suffragata dal rinvenimento presso *Apulum* di un gruppo di iscrizioni dedicate alle tre divinità della Triade, in cui *Minerva*

⁴¹ Oltre all'aspetto di divinità protettrice della fecondità muliebre, per cui il culto di Giunone è spesso associato, fin dalle fasi più antiche, a quello di altre divinità con funzioni salutarie, si può riconoscere anche una valenza politica della dea, in qualità di protettrice della gioventù atta alle armi (e, di conseguenza, in possesso dei requisiti politici per accedere alle curie). Queste due funzioni, apparentemente in contrasto l'una con l'altra, in realtà possono ritenersi complementari in quanto entrambe afferenti alla salvaguardia dei ruoli-chiave di una società: la riproduzione e la nascita da un lato, la formazione militare e politica dei giovani dall'altro, ossia di quegli strumenti che garantiscono la sopravvivenza di una comunità.

viene invocata in qualità di *Iovis consiliorum particeps*⁴².

E' accertato, comunque, che il culto della Triade Capitolina non apparteneva alla più antica fase della religione romana: difatti non ve ne sono tracce alcune nel primitivo calendario romano proto-urbano⁴³. Quale che sia la sua origine, ad ogni modo, è accettato dalla maggior parte degli studiosi che la fondazione o l'introduzione del culto a Roma sia da intendere come atto meramente politico.

Di fatto la tradizione antica è sostanzialmente concorde⁴⁴ nel riconoscere che il culto della Triade Capitolina sia stato introdotto a Roma dai Tarquini in stretta connessione alla costruzione del tempio voluto da Tarquinio Prisco al termine dell'ultima guerra contro i Sabini (Dion. Hal., *Ant.*, 4, 59, 1).

Rappresentazioni della Triade Capitolina compaiono su conii monetali in particolari momenti della storia di Roma soprattutto fra la fine del II e i primi decenni del I secolo a.C., ma perdurano fino agli epigoni dell'Impero.

Conclusioni

«Il culto capitolino fu un culto nazionale, il culto proprio del popolo romano, mentre il culto imperiale fu solo un culto statale, cioè un culto reso direttamente a chi impersonava, o aveva impersonato, il potere *summo* nel mondo romano»⁴⁵. L'importanza di questo culto e la sua straordinaria diffusione sono strettamente

⁴² CIL, III, 1076. Sul ruolo di Minerva si veda: J.L. GIRARD, *La place de Minerve dans la religion romaine au temps du principat*, in «ANRW» II 17.1 (1981), pp. 203-232.

⁴³ Il calendario attribuito dagli antichi a Numa o ai Tarquini è con ogni probabilità da afferire al tempo dei Tarquini o, più precisamente, al momento della rifondazione della città ad opera di Servio Tullio e/o alla stessa fondazione del culto di Giove Ottimo Massimo. In merito alla questione dell'origine del calendario romano si rimanda a A. CARANDINI, *La nascita di Roma*, Venezia 1997, pp. 419-422 e note relative.

⁴⁴ Ad eccezione di Eusebio che attribuisce la costruzione del tempio Capitolino a Numa, unanime è la posizione degli autori antichi (Cicerone, Livio, Plinio il Vecchio, Tacito, Dionigi di Alicarnasso, *et alii*) nell'ascrivere a Tarquinio Prisco l'origine del culto della Triade Capitolina.

⁴⁵ U. BIANCHI, *Disegno storico del culto capitolino nell'Italia romana e nelle provincie dell'Impero*, in «Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filosofiche», Serie 8ª, II (1949-1950), p. 411.

connessi al grande tempio fatto erigere dai Tarquini sul Campidoglio e a tutti i templi che, su quel modello, in epoca imperiale furono edificati nelle diverse province dell'Impero a rappresentare la grandezza di Roma. Purtroppo a tutt'oggi risulta estremamente complicato il tentativo di ricostruire l'iconografia della Triade Capitolina, *in primis*, delle stesse statue che ornavano il *Capitolium* a Roma: questo tentativo è stato in parte reso possibile attraverso l'analisi delle numerose raffigurazioni, soprattutto quelle riprodotte sui conii monetali, pervenute fino ai nostri giorni. Purtroppo lo stesso non può dirsi per la statuaria, in quanto la quasi totalità delle immagini delle tre divinità che ornavano le celle dei vari *Capitolia* disseminati in tutto l'Impero, sono a noi pervenute in uno stato estremamente lacunoso e frammentario e, comunque, deve ritenersi assai relativo il grado di fedeltà di queste immagini della Triade rispetto al gruppo Capitolino romano dal momento che le monete stesse, ritenute a ragione la documentazione più corretta, offrono numerosissime varianti tipologiche, persino in conii dello stesso periodo.

Ritorniamo ora alla gemma rinvenuta a Pievequinta. In mancanza di una contestualizzazione per lo meno suggerita dai dati di rinvenimento e, soprattutto, in mancanza di un inconfutabile riscontro con un particolare conio monetale, è evidente quanto sia difficile inserire in una cronologia puntuale questo esemplare. Tuttavia esso pare richiamare, e nell'impostazione e nella resa delle figure, un certo gusto classicistico che dominò la produzione degli *ateliers* per tutto il I secolo d.C.. All'epoca le officine degli artigiani tendevano a soddisfare le crescenti richieste di una committenza privata non più interessata alla rappresentazione di temi particolari, familiari o personali, per cui l'anello (e di conseguenza la gemma incastonata) perse progressivamente la connotazione di unicità per divenire puro oggetto di ornamento; di riflesso nel repertorio iconografico prevalse sempre più la tendenza alla riproduzione di modelli oramai standardizzati (fra cui le raffigurazioni di divinità e di gruppi di divinità), di tipi iconografici ben noti in quanto desunti prevalentemente dai conii monetali che rispondevano, come si è visto, alle esigenze di

una precisa propaganda imperiale. Questa produzione “in serie” nella quale si può riconoscere anche la gemma di Pievequinta, ha sicuramente pregiudicato la qualità tecnica del manufatto. L’incisione appare piuttosto corrente e, ad eccezione della figura di Minerva, la raffigurazione delle divinità è resa in modo alquanto grossolano: i corpi sono trattati in modo approssimativo, non sono individuabili i dettagli fisionomici (ugualmente si dica della resa delle mani e dei piedi), non vi è alcun accenno di “movimento”, i drappeggi delle vesti e le capigliature sono realizzati mediante semplici scanalature diritte. Si è comunque ancora molto lontani da quelle raffigurazioni meramente allusive tipiche del II secolo d.C. realizzate mediante l’utilizzo di strumenti grossolani. A queste semplici considerazioni di carattere stilistico e tecnico, si aggiungono e l’utilizzo di una pietra quale la corniola, di gran lunga il materiale più usato dagli intagliatori romani di età imperiale, e la forma della gemma stessa, troncoconica piana⁴⁶ - una forma che si diffuse ampiamente alla fine del I secolo d.C. soppiantando le fino ad allora consuete forme convesse che richiedevano senza dubbio una maggiore abilità nella lavorazione. Tutti questi elementi, pertanto, farebbero propendere per una datazione del nostro esemplare approssimativamente alla fine del I secolo d.C. - inizio II secolo d.C.

⁴⁶ *Antike Gemmen in Deutschen Sammlungen II. Staatliche Museen Preussischer Kulturbesitz, Antikenabteilung-Berlin* (E. ZWIERLEIN-DIEHL), München 1969, p. 141 n. 8 e seguenti.



Triade capitolina, Museo Archeologico Nazionale di Palestrina, Roma.